



f nel nome di francesco

PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE

Anno XXXV n. 112-113 I e II Quadrimestre 2022



Riccardo Vozza

Il nostro
fondatore
e presidente
è mancato
venerdì
5 agosto
a 93 anni.
Dedichiamo
questo
numero
speciale
alla sua
memoria.

SEMPRE CON NOI

Medico e Maestro

L'ambiente familiare. Tre generazioni di medici, chirurghi e professori. La guerra, il coraggio di due madri. La formazione scolastica, la laurea in medicina e la specializzazione in oculistica. L'Africa. Primario a Milano. La morte dell'unico figlio. Gli anni del dolore e la nascita dell'Associazione. Una nuova stagione. L'addio.



Forte dei Marmi, 1935
Riccardo e la sorella Graziella
con il padre Francesco Vozza.

A fianco: Viareggio, 1934
Riccardo e Graziella
con la mamma
Paola Galeazzi Vozza.



LA FAMIGLIA

Riccardo Vozza nasce a Milano il 30 gennaio 1929. Il padre Francesco Vozza (Taranto 1896-Parma 1965) si era laureato in Medicina nel 1921 all'Università di Milano. Allievo di Emilio Alfieri, a sua volta assistente di Luigi Mangiagalli, si era specializzato in Ostetricia e Ginecologia; aveva poi conseguito la libera docenza che gli apriva la carriera accademica. Primario e Professore universitario a Ferrara dal 1932 al 1938; a Cagliari dal 1938 al 1949; infine a Parma, dal 1950 al 1965. La madre Paola Galeazzi Vozza (Milano 1903-Parma

1998), era figlia di Riccardo Galeazzi (Torino 1866-Milano 1952). Ortopedico e Professore universitario, ha lavorato sempre a Milano ed è considerato uno dei pionieri della moderna ortopedia. Direttore dell'Istituto dei rachitici fondato nel 1874 da Gaetano Pini, poi diventato l'Ospedale ortopedico di piazza Cardinal Ferrari. A suo nome, è stata intitolata nel 1963 a Milano una clinica ortopedica privata. Paola, dopo Riccardo ha avuto altri tre figli: Graziella (Milano 1932-Parma 2015), Valeria (Ferrara 1938), Giorgio (Cagliari 1942).



Lanzo d'Intelvi, 1938
I nonni Bianca Negri
e Riccardo Galeazzi
con i primi nipoti:
Riccardo e Graziella Vozza,
Emilio e Giancarlo Bizzi,
figli di Anna Galeazzi,
sorella di Paola
e moglie di Vittorio Bizzi.

LA GUERRA

Riccardo segue gli spostamenti della famiglia da Milano a Ferrara, a Cagliari e a Parma. Fra il 1944 e il 1945 attraversa in piena adolescenza la guerra nei suoi mesi più terribili e pericolosi. La famiglia è sfollata, sei fra bambini e giovinetti affidati alla madre e a sua sorella Anna Galeazzi Bizzi. Giorgio, in braccio alla fedele Assunta Corongiu, ha 2 anni, il padre solo a Cagliari bloccato all'Ospedale. Civitavecchia, Milano, Giussano, Bormio, Rimini, Reggio Emilia: località fra le più tormentate dai bombardamenti e dai combattimenti. Alla Liberazione, le due madri Paola e Anna con il folto gruppo dei figli, riattraversano la penisola verso Roma. Città e paesi devastati, macerie, ferrovie e ponti distrutti. La famiglia però è intatta e si riunisce infine a Cagliari.

Cagliari, 1945
La prima estate dopo
la Liberazione, la famiglia
finalmente riunita
al termine di lunghi
e pericolosi trasferimenti
nel Nord Italia in guerra
nel 1944-45.

Nella foto, Riccardo
e Graziella Vozza
col cugino Emilio Bizzi.

A destra: Cagliari, 1949
La sorella Valeria
sulla spiaggia del Poetto.





Cagliari, 1946. I fratelli Riccardo e Giorgio, sempre insieme fin d'allora.
L'inseparabile pointer ricorda l'antica loro passione per la caccia.

A destra: Ghedi, Brescia, 1954
Riccardo ufficiale medico dell'Aeronautica militare.



LA SCUOLA

Dopo gli studi classici al ginnasio-liceo Dettori del capoluogo sardo, Riccardo si iscrive alla facoltà di Medicina nel 1947; prosegue gli studi a Parma e si laurea a pieni voti nel 1953.

Passa il servizio militare, allora obbligatorio, alla Scuola Allievi Ufficiali dell'Aviazione a Ghedi, Brescia, 6° Stormo, "I diavoli rossi". Inizia a volare sugli Aermacchi a elica e conclude sugli F84, i primi aerei a reazione. Congedato nel 1954, torna a casa con il grado di Ufficiale medico, un maglione azzurro, e una Colt 45 regalo di un pilota americano. Sceglie l'oculistica alla scuola di Giam-

battista Bietti (Padova 1907-Il Cairo 1977). Maestro eccellente e chirurgo notevole, Bietti ha una vasta esperienza internazionale. Per i suoi meriti, è chiamato all'Università di Roma e alla Direzione della Clinica Oculistica al Policlinico Umberto I. Riccardo lo segue nella capitale e diventa suo assistente. Alloggia per dieci anni nelle stanze dei medici dell'ospedale romano. Studia giorno e notte, vive nei reparti, affina la chirurgia e completa la specializzazione nel 1957. Conseguisce poi la libera docenza, sempre con i voti più alti e la lode, e nel 1961 diventa il Professor Vozza, brevemente "Il Prof".



L'AFRICA

Dal 1960 al '66 è in Etiopia, sei mesi all'anno per studi sul tracoma. La ricerca, sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, aveva lo scopo di sviluppare un vaccino destinato a centinaia di milioni di persone.

Nell'immenso continente, allora ben poco trasformato dalle guerre e dal cosiddetto progresso, la sua passione per la caccia raggiunge il culmine: i grandi mammiferi in Kenia, le antilopi di montagna sull'altopiano etiopico.

Da Massaua, in Eritrea, si avventura a pescare in apnea attorno alle Dahlak, il grande arcipelago di 126 isole nel Mar Rosso, dirimpetto allo Yemen. Davanti alla sua maschera passano pesci smisurati che non aveva mai visto, e che nessun pescatore prima di lui aveva avuto l'ardire di avvicinare in quel modo. Quelle visioni, quelle emozioni si stamperanno per sempre nella sua memoria, le inseguirà per il resto della vita in innumerevoli spedizioni in quel mare e in tutti gli oceani. Aveva paura, ma la controllava.

Asmara, Eritrea, 1964

Visite all'aperto nell'ambito della ricerca sul tracoma.

In basso: Kilifi, Kenia. Riccardo al termine delle lunghe missioni in Africa orientale iniziate nel '60.



MILANO

Nel dicembre 1967, Riccardo sposa a Roma Angela Castracane. Un anno dopo nasce Francesco. Poco più avanti è chiamato a Milano, Primario all'Istituto Oftalmico. Nella clinica milanese, una delle migliori in Italia, inizia per lui, ormai quarantenne, un lungo e fecondo periodo di lavoro che si protrarrà fino alla pensione.

È anche un ritorno nella città natale; a Milano si trova benissimo, ne apprezza la laboriosità, l'ingegnosità e la generosità. Casa accanto a Sant'Ambrogio e studio di fronte alla Basilica.

Fino al 1982, anni tranquilli: lavora molto ma sente attorno a sé l'apprezzamento dei collaboratori e la gratitudine dei pazienti. L'ospedale Fatebenefratelli è al centro della città.





IL DOLORE PIÙ GRANDE

Nell'agosto 1982, la tragedia. Francesco non sta bene, la testa gli fa male, è svogliato. Pochi giorni dopo appaiono però sintomi molto seri che fanno temere una sofferenza cerebrale. Francesco viene portato d'urgenza all'Istituto Neurologico Besta a Milano.

I medici accolgono il ragazzo, lo visitano, iniziano gli esami. Tutti sanno già che il prossimo passo lo condurrà in sala operatoria. E infatti Francesco Pluchino, il neurochirurgo più esperto dell'ospedale, si prepara all'intervento. Ore interminabili: è un tumore. Quando si aprono le porte, escono dottori e assistenti; non c'è ottimismo, solo la convinzione di aver fatto tutto quello che era necessario e possibile.

Passano alcuni mesi. Francesco un po' sollevato esce, cammina brevemente poi torna a casa stanco. Si prepara la fase successiva: la radioterapia, allora ai primi passi, potrebbe essere efficace. Il posto migliore per farla è lontano, in America. Si può tentare, a Boston insegna un primo cugino di Roma, medico anche lui. Emilio Bizzi, tre anni più

giovane di Riccardo, è Professore di neuroscienze al Massachusetts Institute of Technology, può consigliarli e organizzare il trattamento nel migliore ospedale della città.

Nella clinica americana, Francesco viene curato per un paio di mesi.

Di ritorno a Milano, muore al Fatebenefratelli nel luglio 1983. Aveva 14 anni.

Inizia per i genitori un periodo orribile, che continua a peggiorare. Angela e Riccardo non riescono a trovare conforto, malgrado la più accorata vicinanza di decine di persone care e sincere. Colleghi, collaboratori, amici, parenti, donne e uomini di ogni età portano solidarietà, cercano di aiutarli. Niente da fare.

Trascorrono mesi e alcuni anni, inizia la separazione della coppia, poi il divorzio. Scriveva Riccardo su questo giornale nel 2006: «Proveremo sempre profonda pietà e intensa commozione per la vicenda di Angela, così segnata dal dolore e dall'impossibilità di reagire con la ragionevole accettazione di un evento che invece ne aveva persino annichilito l'istinto di conservazione».

Stresa, 1978

Francesco a dieci anni.

Nella pagina a fianco

In alto: Courmayeur, 1969

Francesco Vozza a un anno.

In basso: Courmayeur, 1973

Francesco con Lisa,

cugina e coetanea.



Milano, 4 ottobre 1984
Il Professor Vozza presenta
la nuova associazione
e ne illustra le finalità.

NEL NOME DI FRANCESCO

Riccardo riprende a lavorare con un impegno ancora più forte. Fra i suoi pensieri intanto si era annidata un'idea, piccola, lontana, che però cresceva. Una voce, un'immagine: quella volontaria che aveva conosciuto a Boston nella sala d'aspetto della radioterapia di Francesco. Una donna nera, di mezza età, semplice e buona; sussurrava parole sensate, con espressioni partecipi e garbate.

Eccola l'idea: aiutare gli altri in ricordo del figlio. E dove, se non nel suo ospedale, il Fatebenefratelli, cittadella del dolore, ma anche luogo di buone azioni, di cure. Perché non impegnarsi nel conforto di malati e parenti, sostenerli, star loro vicini, seminare speranza?

In un anno, l'idea diventa un programma, che viene presentato il 28 giugno 1984. Nasce l'Associazione pro ammalati

Francesco Vozza. Cinque parole che dicono tutto. Al tavolo di una sala dell'Ospedale, Riccardo con accanto alcuni colleghi primari e Annamaria Bossi, la sua collaboratrice all'Oftalmico, presenta la nuova iniziativa, inedita per Milano.

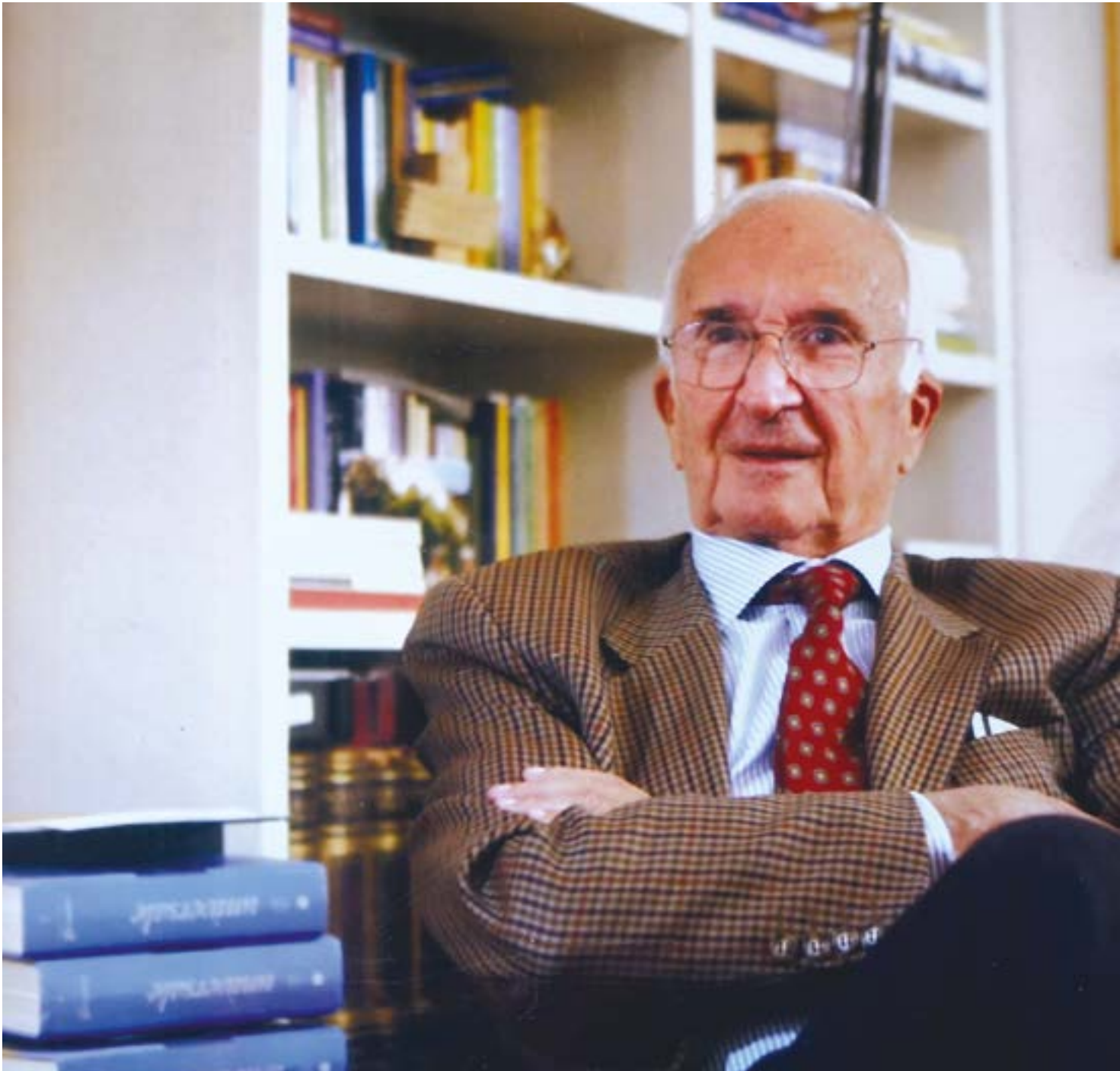
Non che siano mancati benefattori e visitatori nei grandi ospedali, in tanti secoli di sanità pubblica. Ma per la prima volta viene presentata la proposta di una struttura organizzata, dedicata al conforto dei pazienti. Non più dunque azioni spontanee di singole persone o di piccoli gruppi, ma un'associazione permanente di volontari, accogliente e aperta, di donne e uomini di ogni orientamento culturale e ideale. Con turni di presenza, corsi di formazione, segreteria, amministrazione. Senza chiedere soldi a nessuno, solo autofinanziamento.



Milano, 1995
Il Professor Vozza
con l'allora Direttore Sanitario
del Fatebenefratelli,
Professor Ennio Caprino.

Sotto: Milano, 2018
Volontari e insegnanti
con i liceali milanesi
che concludono la loro
esperienza in corsia.





Milano, 2010
Riccardo Vozza
nel suo studio.

UNA NUOVA STAGIONE

La seconda metà degli anni Ottanta è segnata dall'avvio dell'Associazione e dal lutto. Un dolore che Riccardo ha custodito dentro di sé e che non ha mai voluto confidare se non ai familiari più vicini. Per tanto tempo, tutte le volte che ne accennava, anche in incontri pubblici, non riusciva a celare l'emozione.

L'impegno nel lavoro e la nuova Associazione portano tuttavia una tregua

nel dolore; la solitudine però permane e i ricordi non lo lasciano.

Ma gli anni terribili stanno per finire, il destino sta preparando la svolta della sua vita. L'incontro con Luciana Cova cambierà tutto. La vita è imprevedibile: ribalta di colpo anni di sofferenze e tristezze, e inaugura un'inaspettata nuova stagione.

Si sposano a Villa Reale, in via Palestro. E rimarranno insieme per oltre trent'anni.



TUTTA LA VITA PER GLI AMMALATI

I principali filoni della sua esistenza si riuniscono e si consolidano: il lavoro di medico e di chirurgo, l'impegno per gli altri, lo studio e la conoscenza, le amicizie e l'insegnamento.

Nel 1999 Riccardo va in pensione, lascia l'Oftalmico ma non il Fatebenefratelli, smette la chirurgia, ma continua a fare il medico nel suo studio. Dedica parecchie ore ogni giorno all'Associazione.

Nel 2010 chiude anche lo studio. Le lenti, le macchine per gli esami della vista, che ormai non usa più, continuano tuttavia il loro servizio. D'accordo con Faustino Boioli, primario radiologo del Fatebenefratelli, bravo medico e volontario internazionale, vengono caricate sul camioncino mandando di un'organizzazione no profit, destinazione Africa Occidentale.

Terminano 60 anni di lavoro, continua però l'impegno nell'Associazione, che nel frattempo ha raggiunto 200 volontari, una solida base economica e una discreta notorietà.

Riccardo dunque ha dedicato tutta la vita agli ammalati. Non ha però smesso di andare per il mondo, di studiare, di ricercare. I suoi viaggi sono sempre di esplorazione e di cultura. In Grecia, in Turchia, in Siria, Giordania e Israele. Poi in Iran, Egitto, Sudan. Accompagnato da gruppi di amici, visita siti archeologici, musei, grandi città moderne e civiltà sepolte, chiese e moschee, antiche strade e templi misteriosi di culti scomparsi. Lunghe settimane sulle coste del Mar Rosso, nelle isole dell'oceano Indiano, nel Golfo del Messico, in Florida e fino in Australia.

L'ADDIO

A 93 anni, il 5 agosto 2022, era ad Ansedonia. Tornava volentieri nella cittadina toscana: di fronte le coste dell'Argentario, a levante, alte sulla collina, le possenti mura etrusche a guardia della laguna di Orbetello. In un giro di sguardo, il mare e la storia, le sue passioni.

Aveva appena terminato la sua nuotata quotidiana; poco dopo si è sentito male. Luciana, che gli era accanto, l'ha salutato per tutti noi.

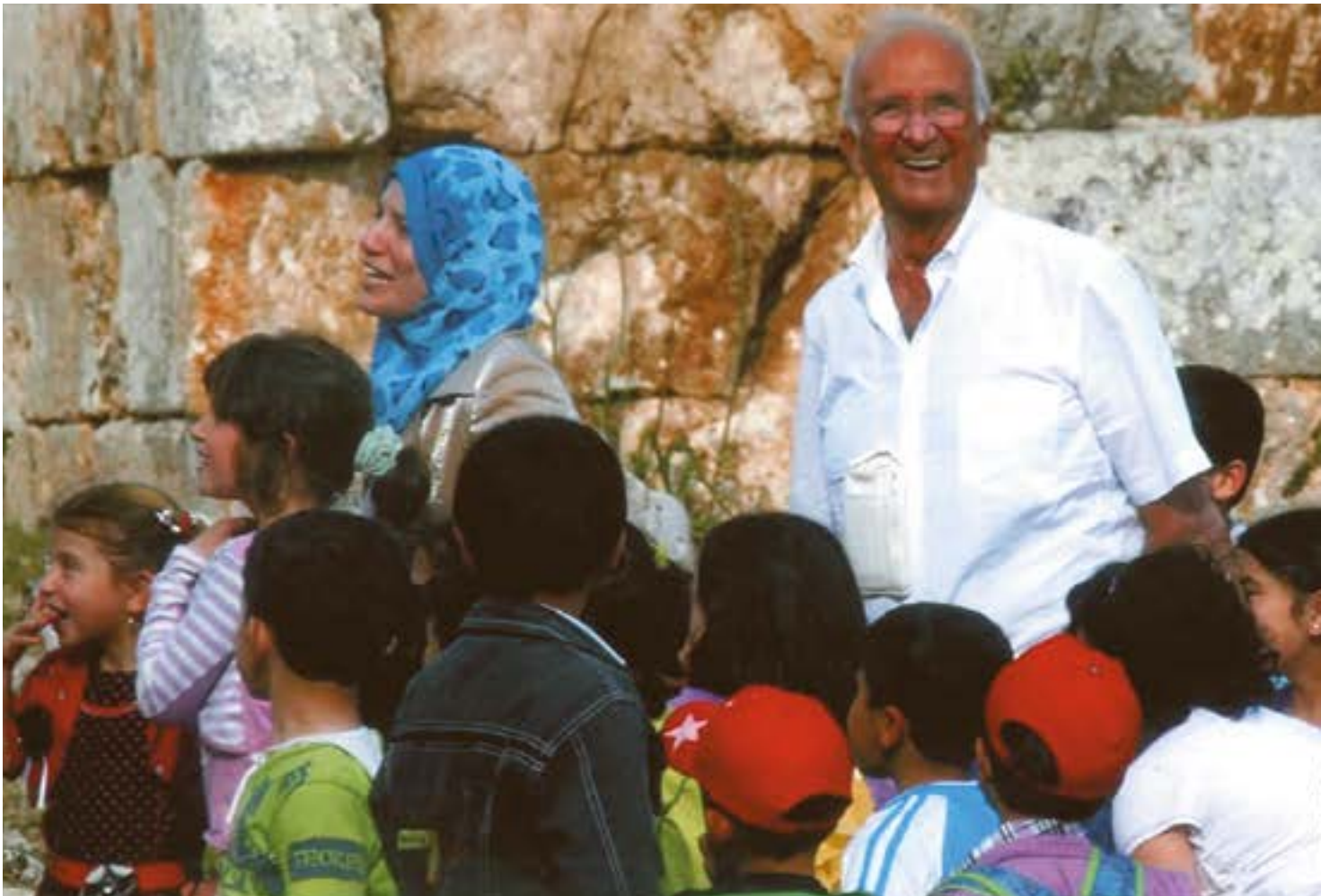
La nave entrò nell'ultimo porto, gettò l'ancora per non più partire, non c'era speranza di vento e di luce.

Spenta dalla sera, la luce aveva abbandonato il Capitano Eudemos.

Lì dunque finì la nave, la vita breve come una giornata, come un'onda che frange.

Il sarcofago di marmo del Capitano Eudemos del II secolo a.C. si trova a Olympos, 90 km a sud di Antalya, Turchia. La scritta in greco accompagna il rilievo di una navicella dedicata ad Afrodite, dea della bellezza e dell'amore, protettrice dei naviganti.





Cultura e valori di un medico umanista

Riccardo Vozza era un medico, dunque gli studi e il lavoro l'hanno formato con una visione scientifica, coltivata tuttavia su un terreno umanistico intessuto di solidi valori morali. L'attrazione esplorativa, tipica del Novecento, l'ha condotto a viaggiare moltissimo; la curiosità per la storia umana l'ha spinto verso gli studi del mondo antico.

Archeologo della preistoria, conosciuto dagli specialisti e dagli accademici, era diventato un ricercatore metodico per oltre una ventina d'anni.

Le sue collezioni comprendono materiali preistorici, ceramiche daunie del papà Francesco, che era pugliese, im-

portanti vasi greci acquistati e altri oggetti antichi di non trascurabile valore. Tutte le raccolte sono ora legate al Museo Archeologico di Milano, un'istituzione insigne che conosceva bene.

La passione per la natura e per la bellezza lo conduceva sempre negli ambienti costieri, sopra e sotto la superficie dell'acqua, in tutti i mari del mondo. Ha coltivato la musica, l'arte e la lettura. Italiano cosmopolita, lamentava l'opportunismo e la piccola virtù dei suoi compatrioti. Mirava a modelli angloamericani e nordici per riconoscendone l'imperfezione e l'inapplicabilità alla società italiana.

Alto, curato nel vestire, ricordava molto, nell'aspetto e nel carattere il nonno Galeazzi, formato nella cultura piemontese del primo Novecento, ordinata e gerarchica.

Viaggiatore, si trovava a suo agio dappertutto, nelle capitali d'Europa e d'America, come nelle grandi città orientali. La sua passione però era il Mediterraneo, la Grecia e il Medio Oriente: Atene, Beirut, Il Cairo, Istanbul, Teheran, Damasco, Gerusalemme, e ovviamente Roma. Dove sono nate le lingue, le religioni, le culture, la nostra stessa mentalità.



Nella pagina a fianco e sopra: Siria, 2011
Fra i bambini di Damasco e, in visita alla moschea,
con le scarpe in spalla.

A sinistra: Meganisi, Grecia, 1989
In cammino col fratello Giorgio fra ulivi centenari. L'isola
è poco più a Nord di Itaca, la patria di Ulisse. Questa immagine
coglie un momento di svolta, quando il destino stava filando
il terzo tempo della vita di Riccardo, più dolce e sereno.

Rigore, disciplina e passioni di uno sportivo



Oceano indiano,
isole Maldive, 2008
Dopo decenni di apnea,
Riccardo passa alle bombole.
Lo accompagneranno
fino a tarda età.

Si allenava con rigore e continuità, un atleta. Ha praticato diverse discipline, il nuoto prima di tutto. Diciottenne a Cagliari, nelle acque non certo limpide del porto, con le corsie delimitate dalle funi dei tramagli, era diventato campione sardo di stile libero. Nella meravigliosa spiaggia del Poetto, s'immergeva da aprile fino a ottobre per osservare pesci, conchiglie e molluschi. Tirava apnee da tre minuti che

gli sono state poi molto utili quando ha cominciato a pescare sott'acqua. Dal terrazzino di casa, in via Cesare Battisti, a poche centinaia di metri dal mare, guardava sempre in alto, dove passavano stormi di uccelli di passo in transito verso l'Africa in autunno, e viceversa diretti a nord in primavera. Si capisce che Riccardo, come il fratellino Giorgio, abbia cominciato allora a interessarsi alla caccia e alla pesca.

È stato fra i primi a entrare negli stagni di Cabras con la littorina per Oristano; le ventose paludi di Santa Gilla le raggiungeva invece in bicicletta da casa. Pioniere subacqueo, aveva iniziato la pesca in apnea con un lunghissimo arnese, il Cernia Sport Cressi. Nel 1955 aveva comprato una Lambretta rossa, nuovissima, appena uscita dallo stabilimento di Lambrate; oggi una rarità da esposizione. Con quella filava verso il golfo di Orosei. Per primo si è immerso a Cala Luna e Cala Mariolu. Non c'era nessuno, sulla sabbia solo le impronte dei cinghiali. La caccia l'ha continuata in Africa, la pesca in Mar Rosso.

È venuto poi il tempo di smettere, quando cinquant'anni fa si è diffusa una mentalità nuova, non più distruttiva ma solo esplorativa. Riccardo non perde le sue passioni, le cambia. Ha continuato ad andar per mare, in apnea poi con le bombole fino a 80 anni, la macchina fotografica al posto del fucile. E sempre un occhio al cielo, rari ormai gli uccelli. Passa e ripassa isole e spiagge, si arrampica sugli scogli. Fotografa squali e murene, carangidi e tonni, coralli e piante marine, scopre antichi scafi naufragati. Nuota per ore, cammina e naviga sempre, non ne ha mai abbastanza.

A sinistra: Massaua, Eritrea, 1964
Un enorme squalo del Mar Rosso, salpato dai pescatori del luogo.

Sotto: Sardegna, Dorgali, Cala Luna
Qui Riccardo, nel 1954, ha iniziato il suo viaggio subacqueo in tutti i mari del mondo.



Commemorazione a Palazzo Reale

L'11 ottobre 2022, in un incontro sobrio e commosso, i familiari, gli amici, i sostenitori e i volontari hanno ricordato un cittadino stimato e benvoluto, che ha dedicato tutta la vita agli ammalati.



L'ampia partecipazione di pubblico all'incontro commemorativo.

Sono venuti in tanti a ricordare il Prof. Emozionati e attenti, hanno ascoltato i brevi interventi di Anna Scavuzzo, Vicesindaco di Milano, dell'oculista Carlo Vanetti, di Annamaria Bossi, Presidente dell'Associazione, e infine di Lisa Vozza, nipote di

Riccardo e anche lei dirigente dell'Associazione. Negli occhi e nelle parole di tutti, il senso di perdita per una persona di rara generosità, insieme alla riconoscenza e alla gratitudine per la sua dedizione ai sofferenti lungo tutto l'arco della sua vita.



Il saluto del Comune di Milano

A fare gli onori di casa è stata la Vicesindaco Anna Scavuzzo che ha aperto il suo intervento con l'etimologia della parola "ricordare", che significa "riportare al cuore". A quel cuore che campeggia, stilizzato, nel logo dell'Associazione, il lascito più importante del Professore.

Allievo e maestro

Ha preso quindi la parola il Dottor Carlo Vanetti, specializzato in Oculistica, amico e allievo del Prof. «Qualche giorno fa Luciana mi ha chiesto di ricordare Riccardo. Lo chiamo così per la prima volta e mi suona un po' strano perché per me era e resterà sempre "Il Prof.", un termine che può suonare freddo e impersonale, ma che per tantissimi di noi è unico ed evocativo di una presenza calma, rassicurante e carismatica. Per me, come per tanti colleghi e amici, è stato un maestro, un riferimento dal punto di vista professionale e umano, una guida stimolante mai gelosa del suo sapere, pronto a lasciare spazio a chi voleva crescere e sperimentare.

Il nostro capo è riuscito senza mai abusare del suo ruolo a creare e mantenere un gruppo di lavoro coeso, rispettoso dei rapporti umani e professionali,

un ambiente sano, sereno e stimolante che ci ha aiutato a migliorare mantenendo sempre al centro il bene e il rispetto per il malato. Ho dei bellissimi ricordi di quegli anni trascorsi insieme all'Istituto Oftalmico. Nelle mattine in cui non dovevamo andare in sala operatoria ci raccoglievamo in una piccola sala al secondo piano per fare due chiacchiere, commentare le notizie sui giornali o semplicemente scambiarci qualche aneddoto. E Riccardo ascoltava, ci stimolava con le sue considerazioni e poi partiva con i racconti avvincenti dei suoi viaggi, le ricerche sul tracoma per l'Oms, i tanti e divertenti aneddoti romani di quando lavorava all'Università con il Prof. Bietti. Purtroppo l'ho visto anche soffrire tremendamente, ma con grande dignità, per la tragica fine di Francesco, e in seguito riprendersi con grande forza per dare vita all'Associazione e poi di nuovo felice e sereno dopo l'incontro con Luciana.

Qualche anno fa mi sono sentito onorato e orgoglioso quando mi è venuto

a trovare perché lo operassi di cataratta. L'ho interpretato come il tratto di un cerchio che si stava chiudendo nel modo migliore.

L'anno scorso è passato in studio senza preavviso, era un po' provato, ma subito mi ha trasmesso calore e dolcezza con quella empatia che ho sempre cercato di imitare e, senza preamboli, ancora sulla porta, ha estratto dalla tasca il suo oftalmoscopio dicendomi: "Lo so, è una cosa di poco valore, ma per me oggi significa tanto. Ti passo il mio testimone perché so che sarà in buone mani". Poche parole che mi hanno fatto capire come fosse davvero una persona speciale».

In alto: la Vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo.

Sotto: il Dottor Carlo Vanetti, oculista e allievo di Riccardo Vozza.



Grazie Professore

Commosso e partecipe l'intervento di Annamaria Bossi, alla sua prima uscita pubblica come nuovo Presidente dell'Associazione:

«Grazie per essere qui, a salutare insieme con noi il Professor Riccardo Vozza, con lui ho condiviso l'avventura di creare dal nulla, insieme ad altri amici e volontari, l'Associazione pro ammalati Francesco Vozza. In oltre trentacinque anni il Professore ci ha accompagnato, in un lungo percorso di sostegno al prossimo e ci ha spronato a dare il meglio di noi.

Senza di lui sappiamo che sarà tutto un po' più difficile. Noi però non solo lo ricorderemo con affetto e riconoscenza, ma ne seguiremo gli insegnamenti. Con impegno ed entusiasmo cercheremo di portare avanti le attività dell'Associazione, come a lui sarebbe piaciuto.

Le parole contano relativamente. Saranno gli atti dei volontari e delle volontarie a rievocare in concreto la sua opera generosa. Per questo chiedo aiuto a tutti voi. E dico, grazie Prof., per tutto quello che ha fatto per gli ammalati del Fatebenefratelli e per le mamme e i bambini della Melloni».

L'affetto del "paleozio"

La nipote, Lisa Vozza, Vicepresidente dell'Associazione, ha tracciato il ritratto familiare del Professore rievocando memorie personali e rivolgendosi idealmente a lui:

«Caro Riccardo, fin da piccolissima mi venivano narrate in modo un po' epico ed eroico le tue imprese medico-oculistiche, in Italia e in Africa, e prima ancora quelle natatorie, aeronautiche e di caccia.

Ma i miei primi ricordi diretti risalgono all'inizio degli anni '70, quando io avevo 4 o 5 anni e tu 45 circa. A Courmayeur, tra una sciata e l'altra in un'incantata Val Ferret, eri capace di fare sentire me, microscopica, al centro della tua attenzione. Era una capacità che non riservavi a me in modo particolare. Probabilmente era qualcosa di innato, che avevi affinato in anni di contatto con i pazienti. Sapevi far sentire chiunque meritorio del tuo interesse e della tua attenzione.

Ricordo anche che mi facevi molto ridere, con le tue buffe imitazioni di persone, qualunque fosse il loro accento, dal sardo al piemontese, dal calabrese al bergamasco: ti riuscivano perfettamente!

Francesco e io siamo nati ad appena due settimane di distanza e, unici cugini Vozza a Milano, siamo cresciuti insieme, sotto gli sguardi premurosi delle nostre mamme. La sua precocissima morte ha lasciato in tutti noi, oltre al dolore, un vuoto profondo e una sensazione di tremenda ingiustizia.

Sono seguiti alcuni anni bui e cupi. Ricordo i viaggi in cui il papà, la mamma e zia Graziella cercavano di distrarti seguendoti in lunghe ricerche con lo sguardo al suolo, a caccia delle tue amate selci. Ricordo anche serate milanesi, in cui venivi a cena da noi in cerca di un impossibile sollievo. Tutto è cambiato quando, per fortuna, hai incontrato Luciana, e la tua vitalità ha ripreso il sopravvento, anche grazie ai suoi figli e nipoti.

Sotto: Annamaria Bossi, nuovo Presidente dell'Associazione.

Nella pagina a fianco: Lisa Vozza, nipote di Riccardo e Vicepresidente dell'Associazione Vozza.





Aiutarti per quanto ho potuto nel lavoro per l'Associazione è stato per me anche un modo di vederti di più, di starti vicino, di godere del tuo affetto incondizionato e costante.

Ci telefonavamo spesso. "Sono il paleozio!" mi dicevi con la tua voce sempre squillante. Parlavamo a lungo, prima delle questioni correnti dell'Associazione, per poi passare alla situazione generale del paese, ma ce la buttavamo presto alle spalle, per passare alle più eccitanti passioni comuni. Ti piaceva leggere, di scienza, di storia, di medicina, e ci scambiavamo consigli. Avevi un forte desiderio di sapere come stava evolvendo la conoscenza in biologia e medicina, oltre che nella tua cara paleontologia.

Eri anche prodigo, a richiesta, di suggerimenti per viaggi. Alcuni ricordi che mi porto dentro, delle luci di Luxor, della valle cretese di Kato Zakros, delle spiagge e dei colori di Milo, risuonano ancora delle tue parole.

Durante la pandemia di Covid-19, in quei lunghi mesi confinati, tu e io abbiamo parlato al telefono ancora più sovente, cercando a ogni spiraglio di apertura come far ripartire in sicurezza il lavoro dell'Associazione e dei volontari. Ricordo il tuo entusiasmo quando hanno approvato i primi vaccini, di cui apprezzavi a un tempo la promessa di uscita da una situazione calamitosa e la meraviglia del progresso medico-scientifico. È anche grazie a te, al tuo instancabile impegno, se i volontari e i dipendenti hanno potuto essere vaccinati già a partire da febbraio-marzo 2021.

È arrivato purtroppo il momento di congedarci e di concludere questa commemorazione. Non puoi sapere quanto manchi a me e alle tante persone che hanno avuto la fortuna di passarti accanto. Faremo tesoro della tua memoria per andare avanti nelle cose che ti erano più care.

Ciao paleozio, e grazie».

nel nome di
francesco

Periodico informativo
per i volontari e i soci
dell'Associazione
pro ammalati
Francesco Vozza ETS

Responsabile

Auro Bernardi

In redazione

Lisa Vozza

Grafica Laura Caleca

Laura Turati

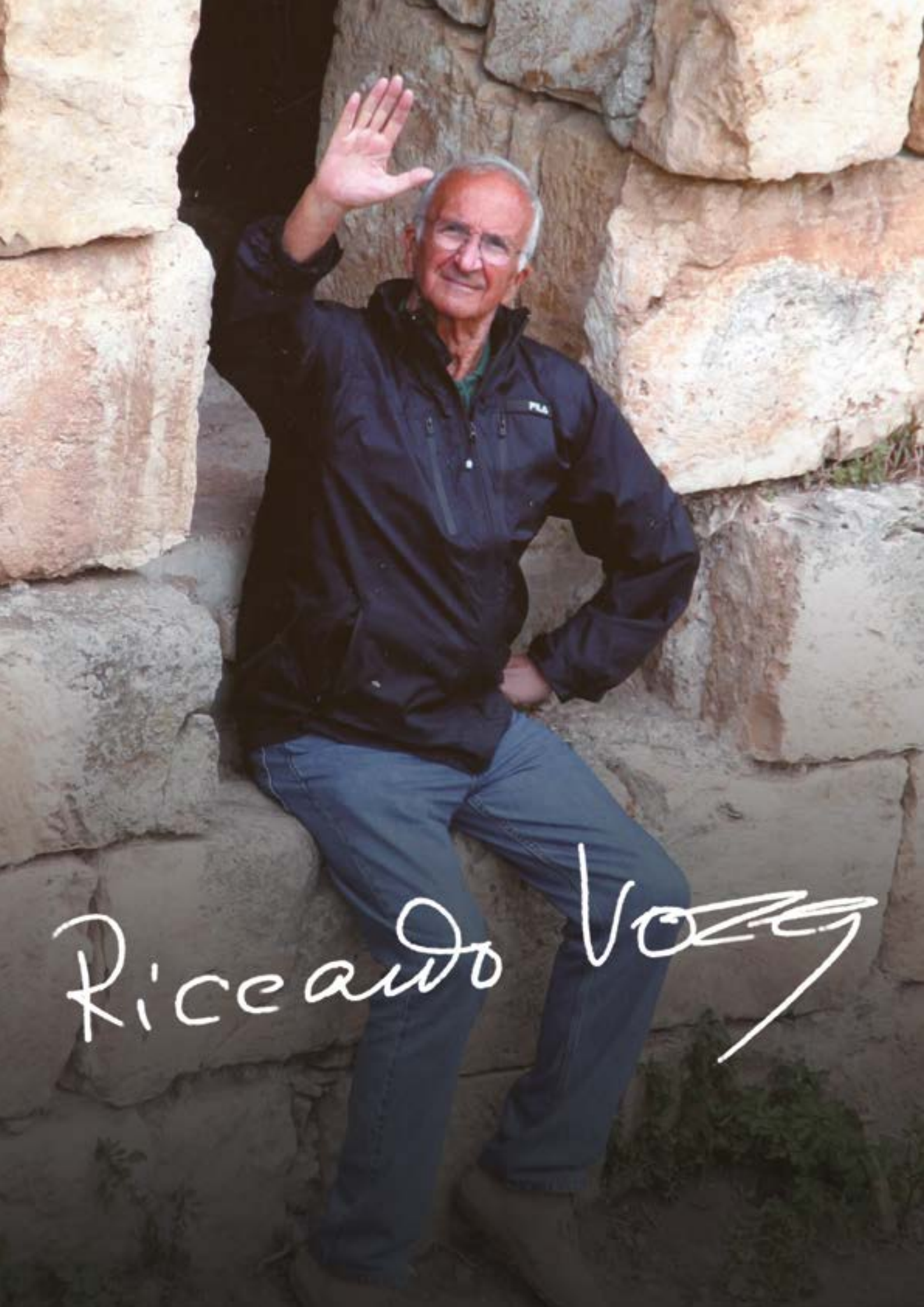
Foto

Archivio famiglia Vozza,
Archivio Luciana Vozza,
Archivio Associazione Vozza,
Auro Bernardi

Stampa Arti Grafiche

Meroni srl - Lissone (MB)

Registrazione del Tribunale
di Milano n. 134 del 16/3/1985



Ricardo Vozz